

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE  
DEGLI AVVOCATI DI TORINO ALL'INAUGURAZIONE  
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2013**

Signor Presidente delle Corti di Appello di Torino,

Autorità,

Colleghi,

come ogni anno porto il saluto a questa importante cerimonia del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e quello dell'Avvocatura del Distretto, riunita nell'Unione Regionale dei Consigli degli Ordini del Piemonte e della Valle d'Aosta: la nostra presenza non è dovuta ad un dovere protocollare ma alla convinzione, da sempre radicata nella nostra regione come in poche altre del Paese, che solo la presenza della Magistratura, dell'Avvocatura, delle Istituzioni e dei cittadini possa essere utile ad un dibattito sullo stato dell'amministrazione della giustizia e solo una eccellente interrelazione tra i diversi soggetti possa aprire nuove prospettive di efficienza ed equità. Si tratta di una esigenza sentita come non mai, a fronte dell'evidente volontà, espressa anche dal governo tecnico del Presidente Monti, di liberarsi per quanto possibile della funzione giurisdizionale, immolata sull'altare delle ragioni dell'economia e delle necessità di bilancio, senza le dovute considerazioni di quanto essa sia essenziale per ogni stato civile e costituisca un diritto insopprimibile dei cittadini.

Eppure siamo di fronte ad un momento difficilissimo ma anche ad una opportunità storica straordinaria per costruire un futuro di innovazione e di rilancio della giustizia italiana: vi è la concreta possibilità di realizzare

in pochi anni una formidabile modernizzazione degli apparati giudiziari e dell'Avvocatura. E' giunto il tempo di abbandonare la stretta logica del risparmio a tutti i costi – e ciò con il sacrificio dei cittadini e del servizio – e di inaugurare una stagione ed una logica di investimenti, di varare un coraggioso ed adeguato programma di supporto finanziario ed organizzativo. E ciò, se non per vocazione per convenienza: ma quel che gli ultimi tempi ci hanno dato a vedere è esattamente l'opposto, l'amministrazione della giustizia è intesa unicamente come un peso e non una opportunità, come una necessità di risparmio e non come investimento.

A tutto ciò si aggiunga la totale assenza di strumenti di informazione e verifica tra ricavi e spese, rendimento e costi, insomma di un vero bilancio sociale per conoscere incassi, priorità, investimenti, spese correnti, risorse impiegate (o impiegate altrove), obiettivi perseguiti e raggiunti, come sarebbe esigenza irrinunciabile in un settore tanto delicato e vitale per il Paese.

Ma questa mia relazione non può prendere le mosse senza ricordare con commossa deferenza i colleghi deceduti nell'anno passato e primo tra di essi il nostro Presidente Gian Vittorio Gabri, succeduto alla guida dell'Ordine dopo la barbara uccisione di Fulvio Croce per opera delle Brigate Rosse, quelle stesse di cui Croce aveva assunto la difesa, ben consapevole del rischio che tale difesa avrebbe comportato. Al coraggio di Gian Vittorio Gabri, alla schiena dritta degli avvocati torinesi che con lui condivisero tali terribili momenti (e tra di essi l'avvocato Bruno Bonazzi che proprio l'ultimo giorno dell'anno scorso abbiamo salutato

con commozione e gratitudine), deve andare il doveroso ricordo non solo della nostra Avvocatura o della nostra Magistratura ma anche di tutta quella parte della società – ed è ancora tanta – alla quale stanno a cuore sopra ogni altro bene le regole di un vivere civile, rispettoso delle leggi volute e votate dai suoi rappresentanti.

Con lui ricordiamo gli avvocati Renato Binello Vigliani, Tommaso Bouvet, Valter Campini, Pier Carlo Capello, Piero De Donato, Rocco Orlando Di Stilo, Guido Jorio, Catterina Manassero, Gualtiero Melano Bosco, Carlo Quagliotti, Anna Chiara Sanfelici, Maria Gabriella Toffali , Luigi Vigna, Paolo Giordano. Tra le alte figure della nostra professione, le bandiere dell'Avvocatura del Distretto, non possiamo dimenticare quella di Enrico Piola, storica presenza istituzionale del Foro acquese e quella, indimenticabile ed indimenticata per chi ha a cuore le sorti della cultura e della libertà, dell'avvocato Ettore Serafino di Pinerolo, figura esemplare della resistenza, dell'antifascismo e della coscienza civica e culturale; nonché quella dell'avv.to Giovanni Battista Franco del Foro di Alba, dell'avv. Adriano Bianchi del Foro di Tortona, dell'avv. Giuseppe Trucco del Foro di Saluzzo e dell'avv.to Paolo Monti di quello di Casale Monferrato.

Con animo grato e commosso gli avvocati torinesi partecipano altresì al ricordo di tutti i magistrati del Distretto deceduti nell'anno passato: è un ricordo necessariamente collettivo ma non per questo meno sentito, ed ancora una volta è da evidenziare come esso non sia di protocollo perchè i legami tra le nostre professioni ci portano a condividere un comune profondo impegno morale e professionale e vanno ben al di là di ruoli

necessariamente differenti e quasi sempre contrapposti.

Mi sia infine permesso rivolgere anche un ringraziamento sentito e di cuore a tutti coloro, magistrati, avvocati e personale di Cancelleria, che nell'anno che è or ora terminato hanno lasciato il servizio dopo una vita di lavoro spesa nel nostro Palazzo per la nostra realtà giurisdizionale locale: una vita trascorsa certamente ben più nei luoghi di lavoro che tra le mura domestiche, piccolo ma determinante contributo ad una realtà che non è certo senza difetti e problemi, che non è, come ogni anno ricordiamo, la Città del Sole del Campanella, o quella di architettonica bellezza e perfezione del Laurana, ma è pur tuttavia un bene preziosissimo che appartiene a tutti noi, alle nostre realtà sociali e che andrà da noi tutti preservato e migliorato, certo senza corporativismi, avarizie intellettuali o peggio, interessi di bottega, ma anche senza timori, incertezze, tentennamenti. In questo impegno la nostra Avvocatura sarà in prima fila, come sempre in passato: già ora è mobilitata contro ipotesi di riduzione di organici che inevitabilmente devasteranno quanto, tutti insieme, abbiamo costruito in questi anni.

Abbiamo affidato ad una relazione scritta i dati statistici essenziali relativi al nostro Albo, la descrizione – sommaria ma significativa – di un anno di attività della nostra istituzione locale in materia di parcelle, di attività disciplinare, di ammissione al patrocinio a carico dello Stato, di aggiornamento professionale, di scuola forense, di difesa di ufficio e di formazione di liste di avvocati con specifiche competenze, di informatizzazione del processo, di attività di mediazione, di sottoscrizione di protocolli per prassi condivise: a tale relazione scritta,

pubblicata sul sito della Corte d'Appello facciamo espresso rimando per non occupare tempo, oltre a quello consentito.

Ma prima di concludere, con poche considerazioni e molti auspici sulla nostra nuova legge professionale, mi siano permessi rapidi cenni sul tema della geografia giudiziaria: quel che ha profondamento offeso l'Avvocatura locale è stato il metodo adottato (inaccettabile ed irrispettoso dei cardini minimi della democrazia e del confronto) prima ancora che il criticabile merito. Il nostro distretto è stato il più penalizzato di tutto il Paese, le nostre realtà locali, assai spesso in altre occasioni riconosciuti esempi di efficiente e rapida amministrazione della giustizia, sono state gettate nell'inceneritore come rifiuti privi di valore, senza alcun contraddittorio, senza alcuna approfondita analisi di costi e benefici, senza alcun rispetto. I Tribunali e le sedi distaccate sopresse in Piemonte sono state 16: ebbene, l'avvocatura subalpina non ha mai negato che fosse necessaria una profonda e meditata revisione delle circoscrizioni dei tribunali delle nostre regioni, dell'organizzazione delle sedi distaccate, quando ciò si rendesse necessario nell'ottica di un miglior servizio reso ai cittadini; ma mai potrà accettare insensati ed immotivati tratti di penna su realtà di efficienza e servizio che porteranno soltanto a scaricare i costi sui privati (siano essi parti, testimoni, avvocati o consulenti), moltiplicandoli per un numero indefinito, a fronte dei molto discutibili risparmi per il bilancio statale.

L'irragionevolezza della legge delega (che salva alcuni Tribunali soltanto in quanto capoluoghi di provincia o in virtù di regole numeriche del tutto prive di senso), la sua probabile incostituzionalità (già denunciata alla

Corte anche dal nostro Tribunale di Pinerolo), quella della normativa attuativa, l'impossibilità di applicazione pratica (anche nel nostro distretto) appaiono in luce meridiana: quello che è certo è che si distruggerà per sempre la certezza di una giustizia di prossimità che, forse non sempre ma certamente in tantissime occasioni nella nostra regione, aveva ricostruito il tessuto sociale nel dopoguerra, era la sicurezza delle persone oneste ed il timore di arroganti e malavitosi. Ancora una volta si è allontanato dai cittadini l'accesso alla tutela dei diritti, con molta probabilità venendo a compromettere anche l'efficienza dei tribunali aggreganti, e si sono distrutte realtà delle quali lo Stato poteva andar ben fiero.

Prim'ancora del nefasto risultato, le cui conseguenze effettive solo in futuro potremo appieno valutare inutilmente rimpiangendo "les neiges d'antan", è stato il metodo adottato a ferire la nostra Avvocatura, e non solo quella interessata dal provvedimento governativo.

Ma la corretta dimensione dell'opera devastatrice posta in essere dal Legislatore appare chiara nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi nell'ultimo progetto di decreto relativo alle piante organiche degli uffici giudiziari di primo grado, non ancora in vigore ma di fatto definitivo: anche solo al nostro Tribunale sono sottratti 20 magistrati e proporzionalmente sarà devastata anche la pianta organica delle cancellerie.

Ancora una volta si è penalizzata l'efficienza anziché premiarla, ancora una volta si è livellato verso il basso la qualità del servizio anziché innalzarne il livello, ancora una volta si è fatto e si farà pagare il conto a

quelle realtà che avevano prodotto (con sacrificio, disponibilità e collaborazione istituzionale) un risultato apprezzabile: l'Avvocatura del nostro distretto mai potrà accettare una tal devastante politica, lo diciamo sin d'ora e con forza.

\*\* \*\*\* \*\*

La presente relazione non può concludersi senza accennare alla nostra nuova legge professionale approvata allo scadere della legislatura il 21 dicembre dell'anno scorso; una legge che non è certo la panacea di tutti i mali dai quali è afflitta la nostra professione, ma rappresenta almeno una disciplina completa ed organica, dopo una serie di interventi spot (le società professionali, il tirocinio, la pubblicità informativa, l'abolizione delle tariffe, i consigli di disciplina, ...) spesso ostili al nostro ruolo e soprattutto sempre parziali e scoordinati e dopo tanti anni nei quali l'Avvocatura ha subito ogni sorta di attacco e di critica (alcuni anche fondati ma tanti altri del tutto incomprensibili ed ingiustificati) con una evidente lettura in filigrana affermante l'inutilità quando non la dannosità della nostra opera di difensori. Peraltro, ancora oggi abbiamo tristemente ritrovato inqualificabili affermazioni in un volantino distribuito nei giorni scorsi, proprio qui a Palazzo di Giustizia: gli avvocati della difesa vengono definiti "mercenari" tesi ad "imbrogliare", "viscidi servitori" dell'arroganza dei padroni, rei di "non aver mai lavorato in vita loro né in una fabbrica né in un cantiere". Espressioni e toni non molto diversi da quelli usati negli anni di piombo, espressioni e toni che tutti speravamo di non dover più leggere perché se non c'è difesa non c'è contraddittorio, se manca il contraddittorio non c'è giustizia, se non c'è giustizia vi è

regressione sociale.

La recente riforma ci auguriamo che volti pagina rispetto al passato e già per questo merita la nostra approvazione: ma soprattutto rappresenta una grande occasione perché l'Avvocatura riprenda in mano le redini della propria professione predisponendo regolamenti impegnativi e severi ma adeguati ai tempi mutati ed al proprio ruolo, sappia imporsi un bagaglio professionale ed etico consono alla delicatezza dei beni che i cittadini affidano nelle sue mani e sappia impegnarsi nel dibattito politico abbandonando il tempo della protesta in favore di quello della proposta.

La nuova disciplina della consulenza stragiudiziale, dei procedimenti disciplinari, dell'accesso e del mantenimento all'albo, dell'obbligo di aggiornamento professionale, resteranno vuote parole se non prevarrà in tutti gli iscritti la consapevolezza dell'alta obbligazione morale che deve contraddistinguere in ogni momento il nostro lavoro, che deve sempre superare gli interessi spiccioli e di categoria, e che rappresenta il valore aggiunto del nostro operare, quello che lo differenzia dalla semplice erogazione di un servizio qualsiasi. Quella consapevolezza che già vedo, se non in tutti, in tanti avvocati del nostro Foro, giovani e meno giovani, che ogni giorno sanno portare con onore, con dignità e decoro, le ragioni ed i diritti dei cittadini e che ogni giorno varcano le aule di questo Palazzo: a loro mi rivolgo con l'augurio, costante e ripetuto in questi anni, che l'anno giudiziario che oggi si apre sappia preservare ed accrescere in tutti noi l'impegno nei confronti dei cittadini e nella società, sappia farci guardare alla libertà ed ai diritti della nostra professione non come ad un privilegio ma come ad una fonte di impegno professionale ed



etico, sappia assegnarci un ruolo ed una responsabilità determinanti nel ricostruire le regole di una società più attenta alla giustizia ed alla solidarietà.

Grazie dell'attenzione

Mario Napoli